

di Daniele Erler

▶ LAVIS

Una battaglia fra lobby che si combatte a Roma, ma che ha i suoi effetti diretti a Lavis, dove la Dea Flavor produce liquidi per le sigarette elettroniche. Dopo aver licenziato cinque persone a inizio anno, l'azienda nei giorni scorsi ha avviato una nuova procedura di mobilità per altri nove lavoratori. Tanto che lunedì gli operai riuniti in assemblea hanno dato un preciso incarico ai sindacati: sentire i rappresentanti locali di Lega e Cinque Stelle per chiedere un intervento del governo. Il rischio concreto, altrimenti, è che ci possano essere altri licenziamenti: senza contare i contratti a tempo determinato che già non sono stati rinnovati. In un'azienda che l'anno scorso aveva circa 40 lavoratori (e una sessantina di agenti in tutta Italia) e che ora dà lavoro a Lavis solo a 22 persone, con la produzione e il fatturato crollati del 60%.

Per capire la questione bisogna fare un passo indietro e tornare a inizio anno, quando è entrato in vigore un nuovo regime fiscale per le sigarette elettroniche. I liquidi utilizzati per svapare sono diventati "generi di monopolio", come il tabacco e i superalcolici. L'effetto diretto è l'applicazione di nuove imposte: è stata introdotta una tassa di 0,37 euro per ogni millilitro di liquido di ricarica, con o senza nicotina. Significa che per i flaconi da 10 millilitri il costo è aumentato di quasi cinque euro, considerando anche l'Iva. Il prezzo per il consumatore è quasi raddoppiato e sfiora ora

Asfissata dalle imposte Dea Flavor licenzia ancora

Lavis, l'azienda produttrice di liquidi per le sigarette elettroniche ha avviato la mobilità per altri 9 dipendenti. Nel giro di un anno l'organico si è dimezzato



Lo stabilimento della Dea Flavor a Lavis, dove attualmente lavorano 22 persone

i dieci euro. E parliamo di flaconi che in genere durano pochi giorni.

Una mazzata che ha fatto scoppiare, come una bolla, un settore che fino a qualche attimo prima prosperava, anche per la mancanza di regole tanto rigide. La domanda è crollata e così anche la produzione,

il fatturato e la liquidità.

«Il problema – spiega Walter Largher, segretario locale della Uiltucs – è che dietro a tutto ci sono interessi enormi, perché le sigarette elettroniche avevano portato via fatturato alle grandi aziende del tabacco. E sono realtà che sanno come muoversi e sanno fa-

re pressione sul Parlamento. A noi non interessa dare un giudizio morale sul fumo: però qui c'è una battaglia delle lobby, le cui conseguenze le stanno pagando i lavoratori». Perché sulla Dea Flavor di Lavis ora pende una mannaia: decine di migliaia di euro da inserire a bilancio. Sono gli arretrati

delle accise, finora bloccati dalle sospensive decise dal Tar. E infine rimessi in gioco da un'ultima sentenza del Consiglio di Stato.

L'unica speranza, per far risorgere un mercato in agonia, è un intervento del governo. Lega e Movimento Cinque Stelle hanno sancito la loro alleanza con un contratto: al punto 11 c'è scritto esplicitamente che si provvederà «alla correzione dell'extra tassazione sulle sigarette elettroniche». Ma finora non è stato fatto nulla, se non un tentativo – poi stralciato – con il cosiddetto "decreto dignità".

Per questo, su mandato dei lavoratori, Largher ha scritto una lettera per chiedere un incontro con Mirko Bisesti e Filippo Degasperi, referenti locali di Lega e Cinque Stelle, i partiti di governo.

La Dea Flavor era un'azienda fra le più importanti in Italia. Ora rischia di chiudere. La battaglia delle lobby sta mandando tutto in fumo e i primi a farne le spese sono i lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dea Flavor», altri 9 licenziamenti Rischio chiusura, appello al governo

Sigarette elettroniche, pesa l'accisa retroattiva. «Il nodo è inserito nel contratto»

TRENTO La super-tassazione sulle sigarette elettroniche sta portando la Dea Flavor di Lavis verso la chiusura. Dai 40 addetti iniziali ora sono attivi in 22 ed è stata aperta una nuova procedura di mobilità per 9, fatto che ne ridurrebbe il numero a 13. Sindacati e dipendenti hanno allora scritto a Lega e Cinque stelle, per chiedere un incontro al più presto. Dato che nel contratto di governo c'è un punto specifico sulla «correzione dell'extra tassazione sulle sigarette elettroniche», si chiederà ai parlamentari un intervento normativo, in tempo prima della paventata chiusura.

Il business delle e-cig si è sviluppato notevolmente negli ultimi anni, fino all'applicazione dal primo gennaio 2018 della legge che ha introdotto una nuova imposta. Trattandosi di «generi di monopolio» i liquidi con cui ricaricare le e-cig hanno avuto di fatto un raddoppio del prezzo, circostanza che ha «ridotto il fatturato 2018 del 60%», scrive Walter Largher della Uiltucs nella lettera indirizzata a M5s e Lega.

Fondata nel 2012, Dea Flavor negli ultimi tre anni, sull'onda del successo dei sistemi alternativi alle sigarette tradizionali, è passata da 3 a 14 milioni di fatturato. Poi l'inizio del tracollo. Alcuni addetti se ne sono andati spontaneamente, poi all'inizio dell'anno è scattata una prima procedura di mobilità per 5 persone e ora se ne apre una ulteriore per altre 9.

«La crisi della Dea Flavor nasce da un contenzioso con lo Stato, che riguarda tutte le aziende del settore, in merito al pagamento dell'accise sulla nicotina anche in merito alle vendite pregresse. La nuova accisa ha, tra l'altro, fatto lievitare i prezzi di vendita che ha comportato un dimezzamento del fatturato rispetto al 2017 — afferma Largher —. L'interpretazione sul pagamento o meno dell'accisa ha causato incertezza futura su tutto il settore delle sigarette elettroniche che aveva in qualche modo sostituito il mercato del tabacco. Una battaglia tra lobby le cui conseguenze rischiano di pagarle i lavoratori. Il problema è tal-



Tasse Le nuove regole hanno raddoppiato il costo per i consumatori

mente importante dal punto di vista economico, e delle entrate allo Stato, che è stato inserito nel contratto di governo (articolo 11) tra M5s e Lega Nord. Per questo su mandato

dei lavoratori riuniti in assemblea, la Uiltucs ha inoltrato una richiesta di incontro ai referenti trentini dei due partiti del governo nazionale per sollecitare un'intervento nor-

mativo in tempi brevi prima per evitare ulteriori tagli occupazionali». In questo caso, dunque, non vengono coinvolti i referenti politici provinciali.

Come spiegavano in un'intervista a febbraio i titolari Andrea Giovannini e Daniele Campestrini, la «mazzata finale» potrebbe arrivare dal debito pregresso con l'Erario. Il valore retroattivo della misura comporterebbe la necessità di restituire allo Stato 33 milioni di euro, fatto che, senza un intervento politico, comporterà la chiusura dell'azienda.

La società di Lavis ha deciso di temporeggiare il più possibile, con licenziamenti spezzettati, ma entro fine anno la partita si chiuderà. Per questo Largher ha scritto a Filippo Degasperis, consigliere provinciale M5s, e a Mirko Bisești, segretario della Lega trentina. La speranza è in un incontro, magari in consiglio provinciale, al quale il sindacato ha in mente di partecipare assieme ai lavoratori.

Enrico Orfano
© RIPRODUZIONE RISERVATA